

“Ma il Trattato non è un capriccio”

Il Presidente della Repubblica esalta il compromesso della Convenzione e invita al realismo

■ SEGUE DALLA PRIMA

In effetti, già a partire dal grande fatto nuovo dell'elezione, nel 1979, del Parlamento europeo a suffragio universale, la strada della parlamentarizzazione e della costituzionalizzazione dell'Unione era apparsa una prospettiva obbligata, al fine di rafforzare le basi democratiche del processo d'integrazione, di garantire i diritti e le possibilità di partecipazione dei cittadini. In quel senso si mosse il Parlamento europeo approvando il 14 febbraio 1984 - precisamente 23 anni fa - il Progetto di Trattato che istituiva l'Unione europea. Quel Progetto elaborato e discusso per impulso di Altiero Spinelli purtroppo non divenne Trattato; e nonostante il lungo e non infuocato cammino successivo, spesso ispirato alle proposte dello stesso progetto Spinelli, rimasero aperte molte questioni, e ne sorsero di nuove. Così, quando al momento della firma del deludente Trattato di Nizza, i governi convennero sulla necessità di affrontare i grandi temi dell'avvenire dell'Europa e di aprire un vero e proprio processo costituente, il Parlamento si impegnò fino in fondo a dare il suo contributo, collaborando alla ricerca di soluzioni soddisfacenti di fronte agli interrogativi indicati nella Dichiarazione di Laeken del dicembre 2001. Il Parlamento europeo può essere fiero del ruolo propulsivo svolto più che mai in quella fase e in special modo nella Convenzione di Bruxelles, nei suoi gruppi di lavoro, nelle sue sedute plenarie e nel suo Presidium.

Signori Deputati, 2001, 2002, 2003: in quegli anni non ci fu pausa, ci fu sul serio riflessione, autentica e profonda riflessione. E quel che quindi si consegnò alla Conferenza Intergovernativa per le decisioni finali fu un materiale molto ricco di analisi, un testo lungamente meditato e discusso. Il risultato fu certamente un compromesso, ma non di basso livello: si trovò un terreno d'incontro tra punti di vista diversi, ciascuna parte - anche il Parlamento europeo - sacrificò in qualche misura le sue richieste e proposte, pur di giungere a un'intesa che facesse comunque avanzare la causa dell'unità e dell'integrazione europea. Ebbene, Signori Deputati, si può forse oggi dichiarare con leggerezza che quel Trattato - non a caso chiamato "costituzionale" - è morto? Che quello straordinario e prolungato sforzo politico e culturale è destinato a finire nel nulla? Che le firme di 27 Capi di Stato o di governo in calce a quel testo non hanno più valore? Naturalmente, sappiamo benissimo quale trauma abbia rappresentato il voto contrario alla ratifica del Trattato costituzionale nei referendum indetti in due dei sei paesi fondatori della Comunità europea. E sappiamo egualmente quali questioni ci ponga il diffondersi, anche in altri paesi, di dubbi e scetticismi sulla strada da seguire in Europa, sullo stato attuale e sulle prospettive dell'Unione europea. In realtà, si stanno pagando le conseguenze di uno scarso sforzo per associare i cittadini alle grandi scelte dell'integrazione e unificazione europea, per diffondere nelle opinioni pubbliche di tutti i paesi la consapevolezza degli straordinari risultati e progressi conseguiti in cinquant'anni e delle nuove, sempre più pressanti esigenze di rafforzamento dell'Unione europea, della sua coesione e della sua capacità d'azione. Tutto questo peraltro non può condurre a una sottovalutazione delle ragioni del Trattato costituzionale sottoscritto a Roma nell'ottobre 2004, e nemmeno delle soluzioni in esso contenute. Queste hanno già costituito delle concrete anche se parziali risposte - che bisogna far meglio conoscere e apprezzare - alle sollecitazioni dei cittadini, compresa quella per una maggiore trasparenza e democrazia nell'Unione. Se nel complesso il Trattato costituzionale ha costituito un felice punto d'incontro, va ricordato che in un buon compromesso si tengono insieme sia l'accoglimento di certi punti di vi-



La visita del Presidente Giorgio Napolitano al Parlamento Europeo di Strasburgo: la firma del registro, il discorso nell'emiciclo.

sta sia la rinuncia ad altri. Non lo si dimentichi nel momento in cui si parla di rimettere le mani sul testo del 2004: nessuno può pensare di spostare a vantaggio delle proprie tesi l'equilibrio del compromesso raggiunto. Aprire un nuovo negoziato può significare aprire un vaso di Pandora, correre il rischio di ripartire da zero, avviare un confronto dai risultati e dai tempi imprevedibili.

Diciotto dei ventisette Stati membri hanno ratificato il Trattato, in rappresentanza di 275 milioni di cittadini europei: essi meritano rispetto per aver mantenuto l'impegno sottoscritto a Roma. E' ben chiaro, s'intende, che vanno considerate con rispetto anche le maggioranze espresse in senso contrario nei referendum francese e olandese, e che vanno perciò perseguiti tutti i chiarimenti possibili in ordine alle preoccupazioni da cui sono scaturiti quei pronunziamenti contrari. Ma è tempo per l'Europa di uscire dall'impasse. E non si può seriamente sostenere che l'Unione non abbia bisogno - dopo il grande allargamento - di una ridefinizione del quadro d'insieme dei suoi valori e dei suoi obiettivi e di una riforma dei suoi assetti istituzionali. Lavorare a un progetto di Costituzione per l'Europa non ha rappresentato un esercizio formalistico, non ha rappresentato un capriccio o un lusso: ha corrisposto a una profonda necessità dell'Europa nell'attuale momento storico. Né si può proporre oggi come visione e strategia alternativa quella dell'Europa dei progetti o dei risultati. Certo, è ben vero che negli ultimi due anni l'Unione non è rimasta ferma. Essa ha dato la maggior prova di quel che potrebbe rappresentare sulla scena internazionale quando è riuscita a esprimersi con una sola voce sulla guerra in Libano, promuovendo una nuova e im-

pegnativa missione per la pace in quella regione e in tutto il Medio Oriente. Accanto a questa rinnovata iniziativa politica, si può iscrivere all'attivo del bilancio di questo periodo la definizione, con il sostanziale contributo dato dal Parlamento europeo grazie ai poteri della procedura di codecisione, di alcune importanti direttive e dell'accordo per un sia pur limitato rafforzamento delle magre prospettive finanziarie 2007-2013.

Ma sulla strada dei risultati, Signori Deputati, con l'attuale quadro istituzionale non si può andare molto lontano. E' certamente importante elaborare e prospettare le linee di nuove politiche comuni: come ha di recente fatto la Commissione per i problemi dell'ambiente e dell'energia, esplosi ormai in tutta la loro acutezza col cambiamento climatico e con le tensioni per l'approvvigionamento di petrolio e di gas. Sappiamo tuttavia per lunga esperienza che documenti, comunicazioni e anche proposte legislative della Commissione possono sfociare in scarsi risultati o in solo lentissimi progressi: ce lo dice ad esempio il così stentato cammino di molti anni verso una politica europea dell'immigrazione. Sappiamo egualmente come alla nascita della moneta unica non sia seguita la governance economica che sarebbe stata necessaria anche per assicurare l'effettivo conseguimento degli obiettivi formulati nel grande progetto della strategia di Lisbona.

E allora, che cosa è decisivo per rendere vitali i progetti e per far crescere sul serio un'Europa dei risultati? E' decisiva la forza delle istituzioni e dell'impegno politico. E' decisivo per l'Unione dotarsi di istituzioni più forti delle re-



taggio di civiltà, forte nel combinare la cooperazione tra governi nazionali con una nuova dimensione sovranazionale.

Stiamo per celebrare il cinquantenario dei Trattati di Roma, ed è importante cogliere l'occasione per confermare quella prospettiva e quella scelta, rendendone chiare le nuove ragioni e le nuove ambizioni.

Ma è a Parigi che già nel 1950 nacque "l'invenzione comunitaria", con la quale si giunse a delineare l'orizzonte più lontano della Federazione europea, degli Stati Uniti d'Europa. Ed è da Parigi che oggi attendiamo con fiducia un responsabile apporto al superamento della crisi che si è aperta con la mancata ratifica del Trattato del 2004. L'amica Francia ha un senso così alto del suo ruolo nell'Europa e nel mondo, che non ci farà mancare questo suo ormai decisivo apporto.

Signor Presidente, Signori deputati, ho richiamato la vostra attenzione su alcuni elementi essenziali del quadro in cui si collocano le decisioni da prendere nel prossimo futuro, senza entrare nel merito delle molteplici ipotesi che si sono di recente affacciate sul piano giuridico, tecnico e politico, nella ricerca di una via d'uscita dall'impasse istituzionale. L'Italia guarda con piena fiducia all'impegno della Presidenza tedesca, per i principi e i valori cui il Cancelliere, Signora Merkel, si è richiamata nel suo discorso in quest'aula e per la riaffermazione dell'obiettivo di giungere all'adozione del Trattato costituzionale.

Comunque possa definirsi la roadmap di cui oggi si parla, è importante che già si convenga sulla necessità che alle elezioni del 2009 si possa presentare ai cittadini il Trattato costituzionale entrato in vigore, con il suo messaggio e il suo programma.

Il mio vuol essere, partendo da ciò, un appello al senso di responsabilità e alla volontà politica di tutti coloro che hanno ruoli di guida nei nostri paesi. Nessuno ignora la portata delle nuove minacce, sfide e opportunità che sono dinanzi a noi. L'Europa potrà incidere sulle relazioni internazionali e sullo sviluppo globale, potrà ritrovare slancio e dinamismo e potrà contare nel mondo, solo se rafforzerà la propria coesione e unità, dotandosi rapidamente - come Unione - delle istituzioni e delle risorse necessarie. L'alternativa - dovremmo saperlo - è un drammatico declino del ruolo di tutti i nostri paesi, del ruolo storico del nostro continente. Lasciatemi ripetere le parole con cui Jean Monnet concluse le sue memorie nel 1976: "Non possiamo fermarci quando attorno a noi il mondo intero è in movimento". Trent'anni dopo, quelle parole sono ancora più vere, suonano come un assillo a cui non si può più sfuggire.

Si mostrino dunque all'altezza di questa consapevolezza e di questa responsabilità le forze che guidano tutti i nostri paesi, sappiano sprigionare una nuova volontà politica europea. E si levi più che mai alta la voce del Parlamento europeo, la sua sollecitazione, come nel passato, alla coerenza e al coraggio.

L'Italia farà la sua parte, Signor Presidente Pötering, darà come ha dato fin dall'inizio del processo di integrazione il suo contributo. Un contributo che è simboleggiato dalle figure di uno statista lungimirante, Alcide De Gasperi, e di un appassionato profeta e combattente dell'idea europea, Altiero Spinelli, di cui celebriamo quest'anno il centenario della nascita. E nel richiamarmi al loro esempio, nel ribadire l'impegno europeo dell'Italia, so di poter rappresentare il mio paese nell'insieme delle sue forze politiche e nel sentire profondo dei suoi cittadini.

Nello stesso tempo, ho inteso rivolgermi a voi, signori deputati, con accenti più strettamente personali, dettati dall'emozione di chi, sedendo in questi banchi, operando in questo Parlamento, ha sempre meglio imparato che la causa dei nostri popoli, delle nostre nazioni, del nostro comune futuro si serve solo lavorando per un'Europa unita.

Giorgio Napolitano

“Se nel complesso il Trattato costituzionale ha costituito un felice punto d'incontro, va ricordato che in un buon compromesso si tengono insieme sia l'accoglimento di certi punti di vista sia la rinuncia ad altri.”

VISTIDAVICINO

■ RUSSIA

Notte polare, densa foschia Allarme rosso per il pianeta

Dal 18 ottobre 2006 i moscoviti vivono tra banchi di foschia. È la notte polare, accompagnata da un singolare surriscaldamento climatico, che sta duramente provando flora e fauna. Alle fermate degli autobus i moscoviti hanno difficoltà ad identificare il numero sulle vetture. E gli psicanalisti stanno facendo affari d'oro con frotte di depressi in cerca di sostegno. La "sindrome da stress polare", insolita da queste parti, provoca sonnolenza, indebolimento delle difese immunitarie e aggrava lo stato dei soggetti affetti da malattie croniche. Orsi, scoiattoli e istrice vengono ridestati dal letargo per via delle alte temperature, convinti di essere in piena primavera. Branconiano in cerca di cibo, perdendo l'orientamento. Per il quotidiano di Volgograd Nezavisimaja Gazeta «il surriscaldamento climatico produrrà, come prima conseguenza, una crisi agricola e poi sociale dalle imprevedibili conseguenze sulle elezioni legislative del dicembre 2007». Per Volgograd è stato il primo capodanno con i pruneti in fiore. Ma al buio.

■ SVEZIA

E ora i socialdemocratici ripartono con una donna

Nota alle cronache per lo "scandalo del Toblerone" (da Ministro della pianificazione territoriale, nel 1995, acquistò cioccolata, pannolini e sigarette utilizzando una carta di credito ministeriale che le valse il posto per i sospetti di appropriazione indebita), Mona Sahlin sarà formalmente proclamata, il prossimo 18 marzo, leader dei socialdemocratici. L'ex Ministro non ha un compito facile: deve rivitalizzare una socialdemocrazia ancora traumatizzata, dopo cinque mesi, dalla vittoria del conservatore Fredrik Reinfeldt alle elezioni politiche. E infatti ha già annunciato di non avere l'intenzione, a domani, di cancellare tutte le riforme messe in cantiere dai conservatori. Anzi, parla espressamente di una "riforma della politica del lavoro" più in sintonia con il passo intrapreso dalle altre socialdemocrazie continentali (Spagna e Germania in testa). Ora Mona Sahlin ha meno di quattro anni per ricostruire il rapporto di confidenza tra sindacato, partito e cittadini, e per riportare le forze socialdemocratiche al potere.

■ ROMANIA

L'ombra dei nazionalisti dietro lo scontro di potere

Il Ministro degli esteri Razvan Ungureanu ha presentato le dimissioni, diventando la prima vittima delle tensioni politiche che, da alcuni mesi, oppongono il Presidente Traian Basescu al Primo Ministro liberale Calin Popescu-Tariceanu (maggioranza di centro-destra). Le dimissioni giungono a pochi giorni dagli attacchi del capo del governo: Ungureanu non avrebbe informato il Primo Ministro della detenzione, in Iraq, di due romeni accusati di spionaggio e successivamente rilasciati dall'esercito USA. Ma il capo della diplomazia è soprattutto un fedele del Presidente Basescu. Il 13 maggio si terranno le elezioni per il rinnovo dei rappresentanti romeni al Parlamento europeo: il Partito democratico, fedele al Presidente Basescu, ha annunciato che non farà cartello elettorale con il Partito liberale, rappresentato dal capo del governo. La frattura politica potrebbe premiare i partiti nazionalisti ("Grande Romania" e "Nuova Generazione" in testa) e consegnare nuovi seggi all'estrema destra europea.

■ GERMANIA

Azienda della TV in crisi? Ci pensano gli operai

Marzo i salari della Loewe, industria di televisori a Kronach (Baviera), toccheranno i tre milioni di euro supplementari. Non è un regalo, quanto la restituzione di un prestito che gli operai hanno corrisposto all'industria già da due anni. Infatti la Loewe se l'è vista brutta: nel 2004, sull'orlo del fallimento, aveva sottoscritto un accordo con il sindacato. Riduzione dell'orario senza risanamento e stipendio parzialmente decurtato. Ora, grazie al risanamento e all'ingresso azionario della giapponese Sharp (30% delle azioni dell'impresa), la Loewe è pronta a prestare fede al contratto: restituzione del prestito maggiorato del 25% di interessi e riassunzione di parte del quadro tecnico precedentemente liquidato. Georgios Arvanitidis, portavoce del sindacato IG-Metall, è raggianti: «fuori, gli interessi non sono sempre così elevati». Ma non è un caso isolato, tanto che su 5.000 industrie della Gesamtmetall, la federazione delle industrie metallurgiche, almeno 800 hanno sottoscritto accordi di questo tipo.

■ a cura di Davide PERNICE